

La città e l'ambiente

Abitudini che cambiano

Milanesi campioni nello sport del riciclo

*Tutti i centri dove il baratto detta legge
Per dare un senso anche ai regali inutili*

Dalla cantina al solaio. Passando per l'armadio. L'oggetto inutile si accumula, si appropria del poco spazio rimasto in casa e sta lì a prendere polvere, come a ricordare «Mi hai comprato ma non servo più a niente». La terapia consigliata, in casi simili, è il riciclo. Per l'abito, l'accessorio, il libro e persino il mobile c'è la possibilità di una nuova vita. Al possessore, oltre il vantaggio di sbarazzarsene, va qualcosa in cambio. È il baratto, o detto all'inglese, lo *swap*, tornato prepotentemente di moda in tempo di crisi economica e ambientale.

Regali da «recuperare»

Ma non solo. A dare nuovo impulso alla tendenza, in questo periodo dell'anno, sono i mercatini dei regali di Natale indesiderati. Li frequenta, secondo un'indagine condotta dall'ufficio studi della Camera di Commercio di Monza e Brianza ben il 9 per cento dei lombardi. Per gli insoddisfatti del dono, sabato prossimo, dalle 16 alle 19, l'Atelier del Riciclo, circolo fondato dalle giornaliste Grazia Pallagrosi e Chiara Bettelli, assieme all'astropitttrice Alice Pazzi, organizza in via Casale un «after Christmas swap party», una festa del baratto postnatalizio. Qui — tra un tè, un pasticcino e una chiacchiera — il profumo non gradito, l'abito di una taglia sbagliata o il doppiopiede del cd, si trasformano in moneta di scambio. Il tutto senza vincoli di valutazione da parte dello staff che invece solitamente classifica i capi secondo sette categorie commerciali.

Nuova vita per il tailleur

Già, perché anche lo *swap* ha le sue regole. «Da noi le borse, le pellicce, i modelli vintage sono valutati con un punteggio che va dall'1 all'8. Un maglione in cachemire di Vivienne Westwood, per intenderci, vale 5 punti», spiega la signora Nadia della *swap boutique* della Dafne, associazione non profit di via Paolo

Sarpi. Per barattare bisogna prendere appuntamento, tesserarsi e dare un contributo di 2 euro per ogni punto ottenuto, poi in qualunque momento si può chiedere in cambio un oggetto del valore equivalente. A garanzia che seppure usato, il capo è di qualità «tutto viene mandato in tintoria prima di essere messo in vetrina. Inoltre privilegiamo i tessuti naturali», assicura Nadia.

Corredini offresi

Per i giocattoli, altro genere che tende ad accatastarsi in cantina una volta che il pargolo è cresciuto o ha cambiato gusti, un indirizzo dove vendere e comprare di seconda mano al 50% è il Baby Bazar di Sesto San Giovanni. Qui, oltre a diffondere la filosofia del riciclo, si sposa un approccio ecologico perché «rimettere in circolo significa produrre meno im-

ballaggi e rifiuti» e si tengono seminari e incontri sull'argomento. Tutto deve essere sterilizzato, si possono portare massimo venti capi a persona e il ricavato viene diviso a metà. Poi si «swappa» per i più piccoli, dai completini per neonati, passando per il *carillon* e le scarpine, anche da Newtoy, in via Canonica.

Consumo responsabile

«Consumismo e inquinamento vanno a braccetto», sottolinea Deborah Lucchetti di Faircoop e autrice de *I vestiti nuovi del consumatore* (Altreconomia edizioni), guida al consumo responsabile di abiti solidali, biologici e recuperati. «Così quando acquistiamo qualcosa dobbiamo utilizzare criteri di sostenibilità ambientale e sociale, facendo attenzione alla qualità e alla provenienza dei materiali, proprio come per il cibo». Stesso discorso vale anche per l'arredamento, con pezzi troppo spesso difficili da smaltire a causa delle dimensioni. A Milano l'impresa sociale *Di mano in ma-*

no raccoglie mobili tarlati sia di antiquariato che di modernariato, li restaura e li rivende investendo il ricavato in progetti sociali. Così oltre a liberarsi della vecchia consolle si fa anche del bene.

Chiudono la rassegna dello scambio i libri di ogni tipo. «La carta è un bene sempre più prezioso, e in pochi sanno che il 50 per cento dei nostri imballaggi va a finire nelle cartiere in periferia», spiega Carlo Montalbetti, direttore del **Comieco**, il Consorzio nazionale per il recupero e il riciclo degli imballaggi a base cellulosa.

E se oggi a Milano ne ricicliamo 69 chili a testa ogni dodici mesi (più tre chili negli ultimi tre anni), un'alternativa al cassonetto bianco è il *bookcrossing*, moda arrivata come spesso accade da oltreoceano e sempre più diffusa in Europa. Una volta terminata la lettura, si porta il volume in un bar, un'associazione, un club, lo si lascia nell'angolo dello scambio e, se si vuole, se ne prende un altro.

Tanti gli esercizi milanesi che lo praticano volentieri, tra questi il *Cafè Bistrot* sede dell'associazione *Versodiverso*, in via Lomazzo, dedicata alle tematiche femminili e alle politiche di genere. Un altro punto riferimento è l'*eco bookshop* all'interno del flagship store Valcucine di corso Garibaldi in cui si trovano soprattutto testi che si occupano di tematiche ambientali e etiche. E, per finire, l'*Old Fox Pub* di piazza Sant'Agostino con una libreria sistemata a fianco del bancone dove si spilla la birra.

Marta Serafini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9%

I lombardi che
rimettono in circolazione
i regali di Natale

» Il caso Blitz a Quarto Oggiaro, gli abeti delle feste rendono più verde la periferia

Le notti brave dei giardinieri d'assalto

«Così liberiamo gli alberi di Natale»

La parola d'ordine era chiara: «Liberiamo gli abeti di Natale sequestrati nelle nostre case e piantiamoli nelle aree urbane tristi e spoglie». Detto e fatto. Tre supereroi armati di vanga e piccone hanno scelto un prato di Quarto Oggiaro per piantumare un albero che, forse un giorno, diventerà una maestosa conifera. Sono questi gli «attacchi» organizzati dal pool di «ribelli» che, con il nome di «guerriglia gardening» (www.guerrigliagardening.it) agiscono nel nome del verde, delle piante e dei fiori.

A Milano sono una cinquantina, in Italia un migliaio (a Torino i *Badili Badola* hanno liberato centinaia di abeti di Natale) i guerriglieri ambientalisti che, nottetempo, lanciano le *flower bomb* o mettono a dimora piantine per poi accudirle. Racconta Michele Trasi, che con Andrea Zabiello ha dato vita a questo gruppo di appassionati, libero e aperto a chiunque: «Riceviamo richieste per andare a curare aree in molte zone di Milano. In parte lo facciamo, ma soprattutto invitia-



Aiuole Michele Trasi accanto alle palme piantate in via Aporti

mo a farlo. Certo, nel caso dei nonni, che ci hanno fatto una richiesta specifica, cioè la scritta «w i nonni» con bossi e ciclamini che ci hanno dato, organizziamo l'attacco. La

La squadra

Michele Trasi e Andrea Zabiello hanno dato vita a un sito web e riunito «gli attivisti» del gruppo

scritta l'abbiamo fatta vicina alla chiesa di San Marco, poi i ragazzi che curano l'aiuola l'hanno modificata».

Gli «attacchi» sono sempre notturni. Prevedono o la *flower bomb*, la bomba di semi, cioè un gran pacchetto di carta di giornale, fertilizzante, semi e acqua, lanciato generalmente in un'area depressa e dismessa (ex fabbrica, aiuola dimenticata, sottopassaggio) o il dissodamento e la piantumazione vera e pro-

pria. Michele e Andrea sono giardinieri professionisti. Hanno spesso «avanzi» che non sanno dove mettere: l'idea è venuta da lì.

Piantare le piante in eccesso. Peccato che le querce piantate sullo spartitraffico in piazza Sire Raul siano state rubate. Il bambù a San Felice, invece, è diventato un boschetto zen. «La funzione principale di questa guerriglia non è cambiare la città, ma la mentalità dei suoi cittadini. Cerchiamo di avvicinarli al verde e allo spazio pubblico: piantare semi o alberi di Natale è un piccolo tentativo di riappropriarsene», spiega Michele.

Anche le forze dell'ordine chiudono un occhio quando di notte li incontrano armati di vanghe, terriccio, bidoni d'acqua e sacchi nei quali raccolgono con cura detriti e spazzatura prima di deporre *hibiscus* o *violaccicche* ai margini di marciapiedi e lampioni. Raccomandano, solitamente, di non scavare troppo in profondità, per non danneggiare la fibra ottica o le condutture del gas.

Anna Tagliacarne

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Punto di vista

Stile turina

Il difficile compromesso tra marketing ed ecologia

di FRANCESCO BERTOLINI

Da ormai molti anni il recupero, il riciclo, e la riduzione nella produzione dei rifiuti sono diventati sinonimo di buon governo e buone pratiche ambientali. Riciclato e riciclabile son

divenuti due aggettivi sempre più diffusi nella nostra quotidianità. Ma siamo ancora lontani da un equilibrio reale nel rapporto tra ciò che preleviamo e ciò che rilasciamo nell'ambiente. Nel mondo si producono ogni anno circa 200 milioni di tonnellate di plastica, la metà della quale viene utilizzata per imballaggi o prodotti che hanno una aspettativa di vita inferiore a un anno. Questo è un punto fondamentale che viene rimosso quando si parla di rifiuti e riciclo; possiamo aumentare la raccolta differenziata fino ai livelli massimi (cosa che già avviene in molti comuni) ma se non

invertiamo il trend che dilapida le risorse non rinnovabili del pianeta, il riciclo rischia di essere una inutile battaglia di testimonianza in una guerra persa. Il ciclo di vita utile di un prodotto è uno dei concetti base del marketing, che ha creato anche il concetto dell'obsolescenza forzata dei prodotti; dobbiamo sentirci inadeguati con questo o quell'oggetto, anche se funziona ancora perfettamente. L'Italia ha un parco auto tra i più giovani d'Europa eppure da anni siamo ossessionati da incentivi alla rottamazione. Il ciclo di vita utile in ottica ambientale è l'opposto di quello che si insegna

nelle facoltà di economia e che spinge a rilanciare i consumi come leva per sconfiggere la crisi. Trovare un compromesso tra un'economia fondata in larga misura sul superfluo e un ecosistema fondato sull'essenziale è molto complicato; richiede forse ancora un salto generazionale e culturale profondo. Il modello economico che ci guida dovrebbe essere la prima cosa da rottamare e da riciclare, modificando le percentuali degli ingredienti, per riuscire a raggiungere quel famoso equilibrio che oggi è ancora lontano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domande & risposte

Il «picco del petrolio»? Meglio prepararsi ora

Ho sentito parlare di picco del petrolio. Di cosa si tratta? Vuol dire che il petrolio sta finendo?

Enrica Brambilla, Milano

Secondo la teoria del picco del petrolio, proposta per la prima volta nel 1956 dal geofisico americano Marion King Hubbert, la produzione di petrolio è destinata a seguire una curva «a campana» caratterizzata da un valore massimo (il picco) oltre il quale non può che diminuire. Quando l'attività di estrazione ha avuto inizio si è rivolta prima di tutto ai giacimenti in cui l'estrazione era più facile poi, esauriti questi, l'interesse dell'industria si è rivolto a giacimenti sempre più «difficili». Dato che la quantità di petrolio che si trova nel sottosuolo è limitata,

arriverà il momento in cui estrarre il petrolio non sarà più conveniente. Il picco non indica il momento in cui il petrolio finisce, ma quello in cui la sua estrazione inizia a diventare sempre meno conveniente. La teoria di Hubbert ha previsto correttamente il picco del petrolio estratto negli Stati Uniti nel 1971. Per quanto riguarda invece il picco del petrolio «globale» le stime vanno dal 2007 al 2020; non è facile conoscere il momento esatto in cui il picco viene raggiunto, comunque secondo molti esperti del settore questo è ormai vicino. Dato che l'economia dei Paesi sviluppati si basa sulla disponibilità di petrolio a basso prezzo, il raggiungimento del picco produrrà importanti cambiamenti. Ognuno di noi per «prepararsi» può iniziare a ridurre nel proprio quotidiano la dipendenza dal petrolio, per esempio spostandosi con la bicicletta o i mezzi pubblici. Per approfondire l'argomento è possibile consultare il sito www.aspoitalia.it.

a cura di Valeria Balboni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ecoabitudine**Attenti agli elettrodomestici in standby
«Consumi alle stelle anche se sono spenti»**

« Da ormai un anno gli elettrodomestici dovrebbero rispettare la nuova direttiva europea che ne riduce i consumi sotto a 1 watt quando sono in «standby», cioè spenti ma pronti all'uso con la spia rossa accesa. Da una ricerca europea (per l'Italia curata dal Politecnico di Milano) su 6 mila prodotti in vendita ben il 30% non rispetta ancora le nuove norme: i più voraci, anche da spenti, sono le fotocopiatrici (e le stampanti laser), i decoder della nuova tv digitale, i router (per collegarsi in rete), i televisori e soprattutto i videogiochi. Ma attenzione anche ai forni, agli impianti stereo, ai caricabatterie dei cellulari, anche

senza luci accese, attaccati alla presa continuano a succhiare energia e soldi. Una recente indagine nelle case di 1.300 europei, ha appurato che è pari all'11% di tutta l'elettricità che usiamo: 50 - 60 euro all'anno a famiglia. 43 terawattora in tutta Europa, quanta quella prodotta da 8 grandi centrali termoelettriche! Quindi leggete bene l'etichetta per non farvi rifilare vecchi apparecchi proprio i saldi. E per quelli che abbiamo già? Una bella «ciabatta» dotata di interruttore e ricordatevi di spegnerla.

Andrea Poggio
www.viviconstile.org

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **L'appuntamento****Anno internazionale delle foreste
«Più tutela per i nostri alberi»**

Il 2011 è l'Anno internazionale delle Foreste, dichiarato dall'Assemblea generale delle Nazioni unite. Un modo per valorizzare le piante non solo per la bellezza e il patrimonio di biodiversità, ma anche come risorsa naturale indispensabile per la salute del pianeta. Obiettivo dell'Onu è aumentare la consapevolezza su gestione, conservazione e sviluppo sostenibile di tutti i tipi di foreste. Anche il Protocollo di Kyoto ne ha evidenziato l'utilità per la riduzione delle emissioni responsabili dell'effetto serra. In Italia il polmone verde è costituito

da circa 12 miliardi di alberi che assorbono l'anidride carbonica. Questo contribuisce a raggiungere gli impegni assunti dal nostro paese entro il 2012 nell'ambito delle strategie di diminuzione della Co2. E non è tutto. Il Corpo forestale calcola in un miliardo di euro il risparmio ottenuto dall'azione di assorbimento delle emissioni inquinanti da parte dei boschi italiani. Solo il 28,5 per cento di questi fa parte di aree naturali protette. A Milano attualmente ci sono circa 200 mila alberi e il Piano verde del Comune prevede di piantarne altri 90 mila entro fine anno.

Simona Roveda
Lifegate

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Abiti

I vestiti (generalmente griffati) in buone condizioni e puliti possono essere scambiati. La formula è quella anglosassone dello *swap party*. Ci si dà appuntamento, si attribuisce un valore a ciascun capo e si dà inizio al baratto.



Borse & C.

Borse, bigiotteria, gioielli, cinture. Accessori che se in buone condizioni, possono essere merce di scambio interessante. Rispetto ai vestiti è più facile perché non devono essere mandati in tintoria prima dello swap.



Giocattoli

La moda del baratto è iniziata proprio tra le neo mamme. Le attrezzature per i bambini, dal passeggino allo sterilizzatore per biberon, nonché i giocattoli sono infatti i generi più barattati. Usati per pochi mesi, sono di nuovo utili.



Libri

Una volta finito di leggere un volume lo si porta in un'associazione, in un locale o in un bar dove è presente un angolo per il bookcrossing. In genere si trova di tutto, dal romanzo al saggio, ma in città ci sono anche punti specializzati.

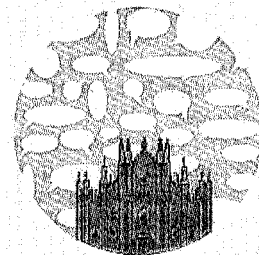


Mobili

I vecchi mobili occupano l'80% delle nostre cantine. Ecco perché un'alternativa al restauro è rimetterli in circolazione attraverso i mercatini dell'usato o le associazioni che li ritirano, li sistemano e li rivendono a buon prezzo.

Il Corriere per voi

Terapia anti-spreco: la ricetta è riciclare



Dalla cantina al solaio. L'oggetto inutile si accumula, si appropria dello spazio e sta lì a prendere polvere, come a ricordare «Mi hai comprato ma non servo più a niente». La terapia consigliata, in casi simili, è il riciclo. Per l'abito, l'accessorio, il libro e persino il mobile c'è la possibilità di una nuova vita.

ALLE PAGINE 10 E 11

La commerciante



Carlotta Beltramini, 33 anni, proprietaria di bistrot



Anche in libreria con la crisi si è costretti a fare qualche rinuncia. Se hai letto un libro che ti piace lo passi a un amico. Con il bookcrossing in più rispetti l'ambiente

Il professionista



Luca Sivieri, 37 anni ingegnere



Non ne potevo più di vedere il salotto pieno di giocattoli della bambina. Così ho iniziato a riciclarli. Lei è contenta perché li cambia continuamente e noi abbiamo più spazio

La creativa



Federica Stucchi 25 anni, designer



Tutte abbiamo gli armadi pieni di borse usate poco o che ormai non ci piacciono più. Buttarle via è un peccato, meglio barattarle con qualcosa di utile



Sugli scaffali

Nella foto a fianco, l'Atelier del riciclo, in via Casati, uno dei tanti negozi milanesi di swapping. Qui gli oggetti vengono scambiati. In tanti cercano l'affare, l'occasione. Per l'abito, la cintura, il libro e persino il mobile c'è la possibilità di una nuova vita

Indirizzi

Atelier del Riciclo, via Casale 3/a. Il 15 gennaio Swap dei regali di Natale. Prenotazioni allo 02.89409942 o 339.5285381 o su www.atelierdelriciclo.it. Ingresso 15 euro.

Swap Botique Dafne Aps, via Paolo Sarpi 25. Apertura su appuntamento, tel. 335 6572240, pr.pao@alice.it. Tessera 10 euro.

Baby Bazar, piazza Martiri di via Fani, 82. Sesto San Giovanni. Tel 02.24861592. <http://sestosangiiovanni.babybazar.it>
Newtoyou, via Canonica 67, cortile interno. Tel 02.312848, <http://www.newtoyouto.it>

Di mano in mano viale Epinasse 99. Tel. 02.33400800, www.dimanoinmano.it/

VersoDiverso, via Lomazzo 29, info@versodiverso.org, versodiverso.org

Valcucine Milano, corso Garibaldi 99. Tel 02.6597588 milano@valcucine.it. <http://www.valcucine.it/milano>

Old Fox Pub, piazza Sant'Agostino. Tel. 02.89402622. www.oldfoxpub.it